

Intervista MIX (non è stata considerata la dimensione della vita festiva)

INT-003

Nome: XXX (maschio)

Titolo di studio: Laurea magistrale in filologia classica

Classe di età: dai 18 ai 34 anni

RES-CG-N

Durata dell'intervista: 51 minuti e 6 secondi

D: OK, allora, mmm vorrei che iniziassi parlandomi un po' di te, di che cosa fai, chi sei, in generale, con libertà, cioè mi puoi dire quello che vuoi, parlami un po' di te chi sei che fai.

R: Allora io sono...mi devo presentare prima?

D: sì come vuoi, sì sì sì

R: ok, sì, no anzi non mi presento non importa. Ehm, sono un dottorando in filologia e vivo a RES-CG-N da quando ho cominciato l'Università, quindi dal 2008 e adesso ho 27 anni, vengo da LOCALITÀ GRANDE DELLA REGIONE, ehm...[sorridente] nel tempo libero suono, suono il basso in un gruppo molto bello, un grande gruppo, ascoltateci, ehm...non ho hobby rilevanti eh...

D: Che altro fai nel tempo libero? Suoni...

R: Suono, mi dedico alla pratica sportiva della palestra, no allora ho giocato a calcio per tre anni, ho smesso per motivi di salute, dopodiché adesso sì faccio faccio palestra, mi sto dedicando ad una [ride] routine di forza molto divertente che mi sta causando l'avversione di tutti i personal trainer della palestra perché ritengono che sia inappropriata alle mie forze ma io la faccio lo stesso perché me ne strasbatto. Ehm, quindi così.

D: Senti eh...l'hobby della musica come è nato, come si è evoluta la...

R: Quando ero più piccolo suonavo la chitarra, però facevo chitarra classica, suonavo da solo principalmente e quindi non era molto divertente. Poi ho lasciato quando ho finito il liceo, sono venuto all'università mi sono dedicato solamente allo studio e adesso che faccio il dottorato ho ricominciato a suonare, prima con delle ragazze trovate per vie traverse e poi invece con un altro gruppo formato essenzialmente da miei colleghi e niente, adesso è un annetto, quasi un annetto che suoniamo insieme, ci divertiamo molto, siamo una band serissima, abbiamo un nome splendido ci chiamiamo "NOME GRUPPO".

D: [rido] Perfetto! Senti e invece rispetto alla scelta del dottorato, come ci sei arrivato? Cioè qual è stato il percorso di studio, tu che liceo hai fatto?

R: Io ho fatto il liceo classico, ho fatto il liceo classico e ho fatto lettere classiche dopo il liceo classico, una scelta molto avventata e coraggiosa, audace direi, e dopo aver fatto lettere classiche ho fatto, dunque subito dopo la laurea ho fatto sia il concorso per il dottorato sia per il TFA [INSEGNANTE DI SOSTEGNO], per l'insegnamento, ero più interessato al dottorato però insomma, data la mia situazione generale finanziaria familiare così mi sembrava anche corretto dare un'opportunità all'insegnamento perché comunque è uno sbocco utile, quindi avendoli passati entrambi ho fatto prima il TFA perché non poteva essere congelata la graduatoria, quindi una volta passati bisognava farlo e invece il dottorato è stato congelato per darmi il tempo, siccome i due erano, i due corsi erano incompatibili ehm dopo sono entrato in dottorato l'anno dopo ehm sì, il mio percorso è stato piuttosto lineare da questo punto di vista in realtà. E' da quando avevo 14 anni che faccio queste cose e non ho mai smesso.

D: E, come dire, come...ad oggi ti senti soddisfatto di questo percorso?

R: mmm...sì, dal punto di vista personale [interruzione del cameriere]. Sono soddisfatto dal punto di vista personale, sono poco soddisfatto dal punto di vista delle prospettive future, nel senso che non vedo come, non la vedo una prospettiva, una carriera praticabile quella accademica, ma in realtà più che per problemi congiunturali e di contesto, proprio perché ho maturato proprio un desiderio di distacco da...dal mondo accademico, cioè non mi interessa rimanerci, o almeno non mi interessa rimanerci facendo queste cose a queste condizioni. Inoltre il trattamento finanziario è ridicolo, ma questo per tutti, per tutti gli sbocchi della mia laurea, questa è una cosa che non avevo preso in considerazione a sufficienza prima di iscrivermi a lettere classiche, non fatelo! Però diventate tutti bravissimi facendo lettere classiche.

D: [rido] Quindi alla luce di questo cosa, quali pensi che siano, che possano essere delle prospettive future se comunque quelle che...se volessi invece allontanarti ad oggi da...

R: ah non ne ho la minima idea, assolutamente.

D: quindi stai elaborando ancora

R: Sto elaborando, ho ancora ancora un po', ho ancora un annetto e mezzo per pensarci e poi vedrò. Diciamo attualmente anche il paracadute dell'insegnamento non è troppo praticabile per me, infatti non mi sono riscritto alle graduatorie d'istituto quest'anno, dei corsi triennali probabilmente lo rifarò quando si riapriranno fra tre anni, questo dipenderà più o meno da questioni legali [ride] fondamentalmente.

D: Ho capito, ok. Senti e, non so, a livello di rapporti, di persone quanto è importante la presenza di persone nella tua vita, hai delle relazioni amicali...

R: sì sì è molto importante la presenza di persone, qui a RES-CG-N vivo con la mia ragazza, ho legato molto con i miei colleghi, con i miei collegi di dipartimento, o almeno credo di aver legato molto con loro, con alcuni di loro appunto suono e in generale anche con lo staff del dipartimento diciamo ho un buon rapporto e poi ho in realtà ho molti amici anche in ambienti totalmente diversi slegati fra loro, forse questa è la cosa più peculiare delle mie amicizie, nonostante io non sia di RES-CG-N originariamente, ma di una città vicina ho molti più amici a RES-CG-N e provenienti da vari ambienti, ho amici di RES-CG-N, che sono nati qua vivono qua e lavoreranno qua e moriranno qua, ho molti amici negli ambienti gay, queer in generale di RES-CG-N, ho amici universitari, colleghi, forse ecco non ho, non ho amici più grandi qua, perché ovviamente manca il livello degli amici di famiglia, dei vecchi, delle generazioni precedenti, perché ovviamente sì, sono da solo qui non sono venuto con la mia famiglia.

D: E ti manca questa cosa?

R: No

D: la percepisci come...

R: no no no per nulla, assolutamente

D: E senti invece nei, rispetto all'amicizia, anche rispetto al fatto che tu abbia amici diversi diciamo, quali sono gli aspetti che però per te sono imprescindibili in un rapporto di amicizia?

R: [lunga pausa] allora...non lo so è una domanda sulla quale in realtà non mi sono mai davvero interrogato, ehm, probabilmente, probabilmente la condivisione di, boh, di segmenti di vita...quindi, sia in termini proprio di frequentazione fisica, cioè di compresenza fisica e assiduità di frequentazione, sia di vicinanza di interessi, ehm...mentre per esempio la, per dire tipo, la dimensione della continuità affettiva cioè persone che magari conosco da quando avevo tre anni e cose del genere, vedo che è meno rilevante, non ho tanti amici di infanzia.

D: Vabbè anche per i motivi...

R: sì sì sì ma anche, cioè nel senso vedo che tendo...le persone che vedo più frequentemente tendono a cambiare con una certa frequenza. Cioè le persone più, la prossimità delle persone varia a seconda delle attività che sto...che sto avendo in quei periodi.

D: Ma quindi questo implica che ci sia un ricambio anche? Cioè un forte ricambio di quelle che consideri...

R: mmm...cioè più che ricambio, più che ricambio in generale, cioè passare dallo stato di amici a non amici, più di sfere di vicinanza, cioè ci sono amici che per un periodo si vedono più spesso per un periodo si vedono di meno, quindi forse cioè...il fatto di conoscersi da tanto tempo non è un requisito essenziale per me, ecco in questo senso, sono più importanti altre cose.

D: E a livello emotivo, siccome tu mi hai parlato di una condivisione di presenza come dire e la condivisione di interessi. E a livello emotivo, pensi ci sia un'implicazione emotiva di cui tu hai bisogno in un rapporto?

R: mmm sì, allora immagino che la conseguenza di quest'ordine di priorità sia che i miei amici sono un po', cioè sono per me un po' uno specchio attraverso il quale io elaboro le esperienze del momento, mentre ho meno la necessità di qualcuno che tenga memoria di me o insomma che non lo so col quale poter parlare del passato, non so, non so se questa fosse proprio la domanda.

D: No no però è interessante perché il passato è, cioè, come dire come se non...cioè la parola passato ritorna nei tuoi discorsi in un certo senso, prendendone le distanze? cioè è una cosa da cui cerchi di prendere le distanze in un certo senso?

R: Non lo so cioè non è un'operazione che faccio coscientemente però mi ren, però mi accorgo che rispetto al vissuto di altre persone che è più lineare, più legato quindi con persone che sono state presenti più a lungo eccetera nel mio caso si avverte molto, si avvertono molte fratture diciamo nel corso della mia vita e anche quindi...diciamo delle persone che frequento, non vedo più le persone che vedevo quando avevo 18 anni, non vedo più le persone che vedevo però neanche quando ne avevo 22, quindi nel senso...ma anche molto per questioni in realtà...di prossimità geografica, gente andata via, RES-CG-N è una città universitaria quindi le persone che conosci all'università probabilmente non le vedrai più e cose di questo tipo. Però sì non avverto neanche troppo la necessità di averle, cioè di coltivare...affetti sul lungo periodo.

D: Ehm in generale, se tu dovessi pensare a dei valori, per te personalmente, per come vivi la tua vita ad oggi, quali sono secondo te i valori per te fondamentali? Ci puoi pensare eh

R: [lungo silenzio] allora...mah, cioè, per valori intendi dei dei principi morali?

D: Mmm, beh dipende anche da te

R: Oppure delle delle attitudini, qualunque cosa?

D: sì sì! Può essere interessante anche come tu consideri un valore, capito?

R: sì sì. Ma non so se io penso alla parola valori, li intendo più come delle disposizioni di animo e di comportamento personali, cioè principi ma etici, personali, ai quali informare il proprio comportamento, più che dati astratti con valenza sociale. Diciamo la famiglia per me non rientra in una sfera di valori, per dire. ehm...un valore per esempio per me può essere, mmm...non so come definirlo perché non [lunga pausa] il voler vedere con chiarezza? non so come dire, cioè il [lunga pausa] vivere conformemente alla verità dei fatti cioè non non farsi [lunga pausa] diciamo prendere delle decisioni sulla propria vita con coraggio e conformemente a ciò che si sa essere vero cioè...senza nascondersi dietro alle cose, però mi rendo conto che forse cioè, forse il termine valore vorrebbe più una valenza sociale, non so

D: No, dipende dal tuo modo di...

R: sì allora forse questo sì. E mi rendo conto anche che giudico molto le persone sulla base di questa cosa

D: Cioè?

R: mmm...nel senso che non...mi piacciono le persone che si comportano così, non mi piacciono le persone che capisco non comportarsi così, cioè persone che magari si creano...elaborate costruzioni mentali per evitare di vedere una verità scomoda e di non affrontarla, questo tipo di cose.

D: sì ok chiaro. E secondo te se tu dovessi pensare in maniera un po' più ampia alla società in cui vivi, ritrovi questo valore? Ora è un discorso generale ovviamente, non, ci sono persone e persone però ecco se dovessi dare una valutazione

R: mmm...dunque non so se...per come la società funziona, ovvero nei rapporti fra il singolo e i gruppi, che possono essere non so lo Stato, le istituzioni, la Chiesa eccetera eccetera, no assolutamente, è chiaro! [Ride] Questa cosa...nel senso, la maggior parte dei nostri rapporti cioè si fonda diciamo sull'evitare di prendere atto di realtà molto scomode soprattutto inerenti la storia delle nostre istituzioni e quindi diciamo la sopravvivenza stessa della nostra organizzazione sociale dipende dalla volontà collettiva di non prendere atto di cose e di non agire di conseguenza. A livello invece personale, nel senso...no ho la fortuna di conoscere molte persone che in realtà invece mi sembrano fare proprio questo, fare proprio questo principio. [Rispondendo ad una persona che passa e lo saluta] Mi stanno intervistando, ci vediamo dopo.

D: Ok. E secondo te perché invece, rispetto alla prima, al primo aspetto che hai considerato, perché è così, perché non ritrovi una, non ritrovi questo atteggiamento, perché secondo te?

R: Beh probabilmente perché laddove una singola persona può modificare aspetti della sua vita con rapidità, relativa rapidità e con relative, relativamente buone possibilità di successo, modificare per intero la struttura stessa dei rapporti sociali è qualcosa che prende più di una generazione e di conseguenza, e si sa che diciamo innescare questi cambiamenti può avere esiti inattesi laddove invece gli esiti in una vita singola possono essere controllabili almeno. Cioè nel senso sono modificazioni che avvengono su una scala molto più ridotta e dunque sono più gestibili, mentre complessivamente il benessere, cioè forse la società nel suo insieme beneficia di più di una situazione di non...di non cambiamento. Sto parlando troppo per astratto e tipo faccio confusione nel senso non so se sono chiaro

D: No no però ho capito, sì sì ho capito. E invece rispetto al singolo quindi a te o comunque...a te, nello specifico, il fatto di seguire questo valore cosa apporta alla tua vita in più?

R: [lunga pausa]

D: Perché comunque costa fatica, no?

R: beh costa fatica però...apporta molta più serenità, nel senso...e anche più potere. [lunga pausa] sì nel senso che...trovo che individuare i nodi di sofferenza, cioè io ovviamente sto parlando della cioè dell'abilità di...di trovare i punti che non funzionano nella propria vita e di modificarli, penso che questa abilità non solo da, da un lato ovviamente ha come effetto quello di eliminare delle cose negative e di conseguenza apportare maggiore serenità ma anche metterti nella condizione di poter pensare creativamente e fattivamente alla tua propria vita, nel senso che se riconosci in te la capacità di modificare le cose che non funzionano, prenderai l'abitudine di modificarle man mano che si presentano e di conseguenza cioè...l'attitudine complessiva nei confronti dell'esistenza ne risulta migliorata, credo, almeno nel mio caso è così.

D: E quindi per te il rapporto fra, dato che insomma hai tirato fuori questa cosa, il rapporto fra felicità e dolore nella tua vita qual è? Diciamo come...come lo interpreti tu proprio, se io ti chiedessi di pensare a questo binomio.

R: [lunga pausa] mmm non lo so potrei dire che in questo momento della mia vita per me la felicità equivale al riconoscere che sono in grado di modificare uno stato di dolore, cioè partendo da uno stato che può essere di sofferenza, più o meno intensa ovviamente cioè a livelli che dipendono dal contesto e dallo specifico aspetto della vita che si considera, però diciamo la capacità di, la capacità stessa di superare il trauma o di diciamo guarire dal dolore è essa stessa portatrice di felicità, cioè essa stessa si identifica con la felicità per me.

D: quindi non riesci a pensare ad una felicità che non derivi da questo?

R: non riesco a considerare alla felicità come un qualcosa di...di astratto, cioè mentre tipo riesco ad individuare, a pensare agli effetti del dolore, cioè nel senso che riesco a, proprio a pensarlo come reazione fisica del mio corpo, o della mia psiche, non riesco a pensare alla felicità allo stesso modo, cioè mi è meno chiara e quindi la penso come...cioè per me felicità somiglia di più tipo a soddisfazione...soddisfazione di aver, di aver fatto qualcosa come dico io o di aver modificato una situazione che mi dava noia e di averla modificata a mio vantaggio o a mio profitto, non so, non materiale ma dico a mio, a mio bene.

D: sì sì è chiaro. E in questo processo di superamento, di cambiamento, cosa ti aiuta? Cosa, chi...

R: allora in generale [lunga pausa] non lo so penso che in parte sia anche la cioè la consapevolezza di, la consapevolezza del fatto che situazioni dolorose o negative, per quanto diverse nelle loro specificità, sono comuni a tutti gli esemplari di essere umano, di conseguenza cioè, se la razza non si è ancora estinta vuol dire che delle possibilità di superare queste situazioni esistono, questo in senso positivo. In senso negativo gli esempi di coloro che non riescono invece a superarle, per mancanza di impegno secondo me, al di là di, ovviamente io sto parlando di esempi concreti che ho io in mente, ovviamente tipo lasciando fuori da questa casistica persona che giustamente hanno dei problemi irrisolvibili e che non possono essere, però diciamo sì...quindi direi sì l'esempio di altre persone, cioè la...quello che vedo accadere ad altre persone sì, mi aiuta a gestire momenti così.

D: Quindi tu però comunque lo riporti al singolo la gestione, cioè magari guardi altri, o pensi a questo senso di comunità, di comunione scusami

R: sì, però sì è una cosa mia soggettiva, cioè è una cosa sì che io riporto alla mia soggettiva volontà e abilità di risolvere il problema.

D: quindi non hai, in questi, nel superamento dei problemi non rientra in nessun modo la presenza di qualcun altro o di qualcosa che non dipenda strettamente da te?

R: oggettivamente sì, nel senso che ci sono stati tanti casi in cui cioè senza l'aiuto la presenza di altre persone magari non sarei riuscito, però soggettivamente come io vivo quei momenti sono "ok io mi devo mi devo dare un attimo da fare per risolvere questo bordello", cioè questo è il...non è tipo "qualcuno mi aiuti presto!". Poi di fatto ricono [??], cioè di fatto io non sarei la persona che sono senza l'intervento di altre persone ovviamente, perché non vivo sotto un sasso, però sì, cioè non è... sì, non, diciamo l'apporto sociale mi rendo conto che non lo riconosco tanto, per quanto oggettivamente ci sia, però tipo nella mia testa non c'è.

D: E secondo te perché?

R: [lunga pausa] perché sono tipo uno stronzo egoista [ride] probabilmente, no non lo so perché [lunga pausa] non lo so forse perché ho un senso di responsabilità molto alto per cui sia nel bene sia nel male io tipo vivo le cose come se comunque provenissero, le cose che mi capitano, le vivo sempre come una conseguenza delle mie azioni, anche se in realtà sono dei doni o delle maledizioni provenienti da altri, cioè non riesco ad immaginarmi non compartecipe del mio destino, di conseguenza forse tendo a sovrastimare la componente attiva mia nella, appunto nella gestione di qualche situazione laddove invece senza, laddove invece la componente diciamo aliena è maggiore non lo so.

D: sì sì è chiaro. Ma tu lo fai anche, questo ragionamento lo applichi anche quando tu sei dall'altra parte? Cioè quando tu sei l'altro per un'altra persona?

R: Cioè quindi che io aiuto e sento che invece il mio apporto è fondamentale oppure che l'altra persona dovrebbe fare tutto?

D: come vivi, eh sì come vivi il fatto di essere tu a dover o a poter...

R: ehm...no in effetti lì forse non ho tanta...sto pensando [lunga pausa] no in effetti no io penso che sia cioè che sia sempre un problema di chi sta vivendo la situazione quello di levarcenesse, di lev...di risolversela, sì. Cioè nel senso che il mio ruolo come altro, a meno che io non abbia gli strumenti pratici per aiutare un'altra persona tipo ti serve questo io ce l'ho te lo do, ma altrimenti il mio ruolo se il mio ruolo è di confidente o di amico, di partner, di figlio di vattelapesca, cioè io posso soltanto ascoltarti e anzi mi stuferò anche di ascoltarti ad un certo punto probabilmente []

D: quindi comunque anche dall'altro lato riporti...

R: sì a alla persona cioè non a me ma alla persona interessata

D: Sì sì è chiaro. Mmm se invece ti chiedessi, rispetto a questo rispetto alla, tu ad un certo punto hai detto anche se i problemi mi arrivano da un'altra parte, doni o problemi mi arrivano da un'altra parte comunque io ho una parte di responsabilità. Quest'altra parte tu, a che cosa stavi pensando in quel momento? A persone o a entità?

R: No no a persone a persone e a situazioni dovute ad azioni di persone.

D: ok. E quindi tu diciamo non...rispetto alla spiritualità, alla presenza di qualcos'altro, di qualcosa che non sia umano, come vivi questo rapporto con un'eventuale divinità se ci credi?

R: E' inesistente, cioè io non credo all'esistenza di una divinità, assolutam, cioè è proprio un mondo che non esiste per me, cioè completamente. Posso avere una qualche forma diciamo di rispetto per discipline para spirituali in cui in realtà cioè fondamentalmente magari sì...si va a ricercare più che altro un ampliamento della coscienza o una, mmm come posso dire...un superamento dei vincoli posti dall'esistenza in un luogo in uno spazio a favore di una più ampia considerazione del mondo, della vita delle forme viventi in generale, ma assolutamente io non la trovo neanche una cosa spirituale questa, cioè per me questa è una cosa, è una funzione del pensiero umano pensare queste cose ma, quindi spiritualità ni, se queste cose non so se la meditazione può essere considerata spiritualità allora si ha una qualche ha un qualche valore per me, però è più riflessione è più controllo delle proprie pulsioni che vera e propria spiritualità. Ma io non ho cioè non esiste trascendenza nel mio vocabolario, cioè è una dimensione completamente assente.

D: e perché? per il discorso che mi facevi prima della responsabilità?

R: mmm...cioè non so cosa venga prima in realtà, cioè se venga prima la presa di consapevolezza che non esista una trascendenza e di conseguenza una maggiore un maggiore senso di responsabilità o se sia il contrario, sta di fatto cioè io non ho ricevuto un'educazione religiosa in generale non sono stato neanche battezzato, non sono stato battezzato in realtà però per ragioni molto più banali e cioè che io sono figlio di madre single, non sono figlio legittimo, e per accedere al battesimo lei avrebbe dovuto fare dei corsi delle cose eccetera e lavorando non aveva tempo e quindi alla fine ha levato mano tanto evidentemente non sarei morto di lì a poco tempo e...e quindi non cioè alla fine io poi da grande non l'ho mai voluto fare e di conseguenza questa cosa non si è prodotta. La mia famiglia sarebbe religiosa di suo, però non ho mai avuto un'educazione, non sono mai andato a messa finché ho potuto evitarlo, sono andato due volte forse non so, quindi diciamo quella parte di coscienza non mi si è mai formata, cioè io fino ad una certa età credevo perché tutti lo dicevano che esistesse Dio la Madonna i Santi eccetera ma ci credevo come si crede al fatto che esistono i tribunali o che esiste il Presidente della Repubblica, cioè nel senso sono delle erano delle cose istituzionali per me non c'era un valore...di niente, non c'era, sì non avevano un contenuto queste cose cioè anzi boh quando sentivo le storie dei pastorelli eccetera avevo paura che mi potesse apparire la Madonna perché mi sembrava un guaio incredibile, poi mi sarebbe venuta la peste, l'influenza, non lo so, per carità.

D: quindi ma da quel momento in poi non ne hai mai sentito il bisogno?

R: no! Cioè proprio dev'essere devo aver avuto dei danni cerebrali quando ero piccolo non lo so, cioè proprio...

D: Quindi non hai mai, non lo so, non hai mai nemmeno sentito il bisogno di pregare per esempio?

R: No

D: Anche inconsciamente, di rivolgerti inconsciamente a qualcuno che non fosse...

R: Oddio [lunga pausa] non mi viene in mente cioè potrei averlo fatto inconsciamente, però sinceramente no...non credo, cioè non dopo i 10 anni.

D: quindi diciamo è una dimensione che poi hai abbandonato, oddio o non ti è mai...

R: mmm sì

D: e quindi rispetto a questo tu cosa pensi invece del rapporto fra vita e morte? Anche partendo da quello che mi hai appena detto

R: allora c'è un, c'è uno spartiacque per me su questo tema, nel senso che...fino ad un certo punto, fino a non molto tempo fa...fino a non molto tempo fa la morte era era era la fine, cioè era quello che sarebbe arrivato alla fine, di conseguenza diciamo la fine del tempo cioè, fine tempo massimo, quello che è fatto è fatto, ciao, ehm, però appunto era una cosa collocata alla fine di un percorso che invece si chiamava vita. Poi una persona che conosco è morta prematuramente, che conoscevo è morta prematuramente e ho scoperto che la morte è una cosa che abita invece accanto alla vita, quindi è qualche cosa che è sempre lì e quindi in realtà cioè, nel senso è...cioè non la concepisco più visivamente diciamo, se dovessi visualizzarlo, come il punto alla fine del, cioè il punto B alla fine del segmento che è iniziato con A, ma lo concepisco come un'altra linea che ad un certo punto incontra la tua, però non sai dove cioè non so, però è una cosa che tipo cammina al tuo fianco tutto il tempo, cioè siamo tutti morti in potenza, non so come dire, la ve la vedo un po' in questo modo. E questo cambia la mia visione della vita completamente, ma non in senso vitalistico se non ora quando, carpe diem e cagate simili, ma proprio cioè in senso cioè quasi di compatimento, non lo so, cioè di [pausa] boh non lo so ehm non saprei dirlo con più chiarezza di così, non l'ho elaborato molto di più, sì...è qualcosa che potrebbe succedere adesso tipo.

D: Ma rispetto, cioè questa cosa, se si collega al discorso sul dolore che, che facevi prima, nel momento in cui ti capita ecco, non ovviamente se capita a te nello specifico, ma se capita a una persona a te vicina, in quel caso è un dolore che non corrisponde a a una responsabilità? Come...

R: Diciamo se una persona a me vicina muore, io ovviamente non sono responsabile di questa cosa, a meno che non l'abbia...

D: sì nel senso lì come funziona la tua gestione del dolore nel momento in cui tu hai un ruolo comunque diverso?

R: Ehm allora nel caso specifico ha funzionato, in realtà ha funzionato cioè paradossalmente io mi sono sentito respons cioè non responsabile ovviamente della, del fatto in sé perché ovviamente non aveva nessun senso, cioè era proprio una cosa che cioè non c'entrava niente e però mi sono sentito corresponsabile del dolore delle persone che rimanevano, perché vabbè perché sì nel senso c'erano, c'erano dei trascorsi diciamo per cui avevo ragione di pensare questa cosa e l'ho vissuta molto male questa cosa, cioè perché mi sentivo anche inabile a consolare non so correttamente, perché la mia presenza temevo che avrebbe potuto causare conseguenze peggiori e quindi non e inoltre vabbè questa persona ehm non era un mio diretto congiunto, quindi è stato anche molto difficile giustificare socialmente il cordoglio perché non era cioè, nel senso cioè magari non si capiva bene perché, cioè che mi facesse dispiacere sì, però penso che non che non si sia capito bene fino a che punto potesse toccarmi questa questa cosa, perché appunto comunque il lutto segue delle norme sociali e sono i parenti che sono che vanno a lutto, sono gli amici che vanno a lutto e non, cioè e non le persone che avevano un rapporto come il mio, però in realtà sì è successo lo stesso ehm, non lo so quello che io provo in quella circostanza è stato più, nei confronti diciamo dei congiunti di questa persona, segnatamente del figlio di questa persona, ehm sì ho provato un senso di corresponsabilità nel loro dolore, tipo cioè io...mi sono allontanato, non abbiamo più un rapporto come lo avevamo prima, in più adesso è morto anche tuo padre e io sono tipo [ride] ancora peggio ehm ma ovviamente cioè questo era un cioè era un pensiero assolutamente futile, nei confronti invece del defunto ehm cioè è difficile, cioè io sentivo cioè di dovergli qualche cosa ehm non come debito ma come cioè come onore diciamo e quindi tipo non lo so ehm però ovviamente cioè non esiste una funzione sociale per viverlo pubblicamente, la morte del padre di un tuo amico, cioè, cioè non è una roba che tipo sì, cioè, quindi in realtà non è non è una cosa che è uscita con con atti o con proclami o cose del genere ma mi accorgo che tipo è una persona a cui comunque penso spesso e che cioè resta, però sì

D: Vabbè ma perché per te è importante che invece ci sia un risvolto sociale per esprimere

R: no no no non è importante non è importante però diciamo quando esistono delle forme codificate per fare delle cose è più facile farle, nel senso che sono anche più attese non so.

D: sì sì ho capito, ti inserisci in un canale di comportamento già...

R: sì per dire nel senso, quando ricorre l'anniversario della sua morte io non so cioè non so mai bene come regolarmi perché cioè, perché se scrivi ai parenti pare che glielo vuoi ricordare, che poi come se quelli se lo volessero dimenticare figuriamoci, però nel senso boh non capisco dove finisca la privacy, dove cioè, non lo so sono un po' asino su questi aspetti, non so mai come comportarmi precisamente, quindi resta una cosa molto privata tipo.

D: e quindi secondo te, diciamo, dopo la morte cosa c'è?

R: niente

D: Niente? Finisce e basta?

R: sì

D: E non...ma diciamo ci hai pensato o hai sempre pensato che non ci fosse niente? o è il risultato di un ragionamento che magari ti sei fatto...

R: Ah no beh, cioè nel senso ovviamente nessuno è mai tornato a raccontarlo di conseguenza sì ovviamente è il risultato di un mio ragionamento di una probabilità, cioè io reputo che ogni cosa che sappiamo del mondo ci induca a pensare che dopo la morte non ci sia nulla, cioè la morte intesa come cessazione delle funzioni vitali nel senso evidentemente il corpo si disgrega quindi no credo alla resurrezione dei corpi chiaramente, non so dare una consistenza allo spirito che sia slegata dalle funzioni di nuovo di scambio di impulsi elettrici, i conseguenza non vedo come possa sopravvivere uno spirito al di fuori del corpo, cioè questa è la...cioè c'è una disgregazione fondamentalmente quindi non so non so se continuiamo a esistere come coscienza nelle molecole o nelle alghe o negli alberi però non mi auguro di no perché se no poveri alberi cioè la vivono malissimo! Sì non, non ho una spiritualità neanche naturale quindi...non credo nella reincarnazione, ehm...quindi no, cioè sì, nel senso l'unica forma di vita post mortem che io immagino è quella appunto di ricordo cioè ma non...appunto non ha più a che fare con la coscienza di chi è morto ma con la coscienza di chi resta.

D: sì ho capito, ok. Senti e invece della Chiesa che pensi?

R: E' un relitto, è un relitto che prima o poi finirà di esistere per me.

D: Perché? Cioè dimmi, spiegami.

R: Non lo so ehm, non so cioè sono talmente persuaso di questa cosa che cioè non ho neanche non ho neanche pensato a come spiegarla nel senso è una un'istituzione che ha proliferato sulla base della crisi di un'altra istituzione che era quella imperiale, ne ha fatto le veci in parte, l'ha ostacolato in parte per scoli, ha avuto il ruolo di unificare culturalmente un'area del mondo estremamente ristretta, si è poi...miracolosamente grazie alle scoperte geografiche ha avuto una ripresa è arrivata dappertutto, il contenuto spirituale...il contenuto, oddio, spirituale è difficile ridurre il contenuto spirituale della Chiesa, cioè il contenuto filosofico intendo, è molto è difficile ridurlo ad una parola e dire se questa parola sopravviverà o no, però come istituzione penso sia veramente quanto di più anacronistico ed improbabile non so, oddio cioè allora in realtà forse è il mio auspicio che scompaia la Chiesa perché nel senso ha una valenza normativa e...su questioni sulle quali solamente il singolo dovrebbe decidere ehm, che non mi piace, sì non mi piace, poi in generale non mi piacciono le monarchie assolute queste cose qua in generale non le amo più di tanto, quindi sì boh. Se invece dovessi fare un pronostico più meditato non lo so in realtà se è così anacronistica, nel senso alla fine ci sono tantissimi individui che sono felicissimi invece di avere una visione assoluta della divinità eccetera quindi magari in realtà, però forse verrà sostituita da qualcos'altro, forse il califfato.

D: Ma quindi tu vedi come dire nella Chiesa quindi vedi una forma monarchica di relazione con i credenti, con i fedeli?

R: sì, però nel senso capisco che il mio giudizio è anche il meno, il meno interessante perché non ne ho mai fatto parte, di conseguenza la mia è una visione dall'esterno, cioè io non sono mai stato in parrocchia, non ho mai avuto un prete, un confessore, non mi sono mai relazionato con esponenti del clero, quindi la mia è una visione cioè, è quasi come chiedermi se mi piace un libro fantasy, per me se mi piace la Chiesa. Cioè io la vivo come una forza conservatrice fondamentalmente nel mio paese, politicamente, quindi questo non mi piace, però più di quello non so dire proprio, cioè io non conosco la Chiesa.

D: Vabbè però puoi dare comunque...

R: sì sì sì, cioè il mio [pausa] sì, la...scusa mi chiedevi tipo di nuovo ancora il mio giudizio?

D: no no no e no volevo capire, mi hai risposto perché ti chiedevo appunto se tu comunque riconduci il rapporto della Chiesa con i fedeli ad un'impostazione monarchica diciamo, perché parlavi anche...

R: ehm sì, ma fra l'altro per me cioè c'è anche una questione che proprio non mi convince per nulla dell'essere un fedele cristiano e cioè la fondamentale ipocrisia del modo in cui si vive una fede, perché se tu vivi una...vivi una, un monoteismo, sei fedele, credi in un monoteismo, il cui primo comandamento è non avrai altro Dio all'infuori di me, io sono in Signore Dio tuo e non avrai altro Dio all'infuori di me, non puoi predicare tolleranza religiosa dopo, cioè nel senso io trovo che sia [lunga pausa] cioè sia una fede che nasce in precetti fondamentalmente molto intolleranti, molto intolleranti, che poi...e va bene questi comandamenti sono comuni anche ad un'altra religione assolutamente, nel senso conosco più o meno le linee di sviluppo storiche della del cristianesimo, so che è cosa diversa, so che teoricamente col nuovo Testamento il primo sì è addolcito eccetera eccetera, niente più eserciti e primogeniti morti,

però comunque nel senso, cioè l'origine non è distante, cioè, il concetto stesso di monoteismo e di verità assoluta e di Dio come verità assoluta e di religione rivelata come unica vera religione è esattamente speculare alla religione che adesso diciamo i cristiani vedono come l'antagonista principale, cioè l'Islam e io trovo che sia cioè [] un tantino ipocrita e ridicolo ritenersi portatori di una religione più civile, migliore, più tollerante, più quello che ci pare...quando fondamentalmente, cioè gli assunti proprio di base, gli assiomi di base di questa religione sono i medesimi, ok? Dopodiché è vero che il cristianesimo ha avuto, la forma di cristianesimo che vien e praticata oggi all'interno del mondo cattolico è per la maggior parte cristianesimo estremamente riformato, molto più improntato ai principi di amore per il prossimo e quant'altro che però sono presenti anche in altre religioni, cioè nel senso...però questi sviluppi sono venuti da fuori cioè questa è la cosa nel senso che la religione e la Chiesa come istituzione ha recepito istanze sociali che venivano da di fuori, non è stato un adeguamento dottrinale perché di per sé non ha senso un adeguamento dottrinale se hai già un libro in cui è scritto tutto. Quindi non lo so questo questo voler essere al contempo trascendente ma immanente ed essere verità assoluta e immutabile ma anche aperta alle istanze secolari, alle necessità degli individui, non funziona, cioè è proprio è un mostro logico la religione cristiana, è un mostro dal mio punto di vista, cioè è una che non ha, cioè sì, che esiste come tanti altri mostri logici che la storia ha prodotto e va benissimo però appunto cioè per me ha lo stesso valore dello Stato nazione, cioè sono delle cose che si sono prodotte, funzionavano ma ad un certo punto non funzioneranno più.

D: E quindi in questo secondo te Papa Francesco come si colloca in questa cosa? Con lui come, come persona come pontefice nel senso come...

R: come pontefice non sono in grado proprio di valutarlo, cioè nel senso non saprei dire, come pontefice mi sembra...boh un tipo simpatico, fa delle uscite che piacciono tanto però sì non...non mi piace né più né meno dei suoi predecessori.

D: Perché io pensavo rispetto al discorso che facevi tu dell'apertura, della tolleranza, no? Che lui comunque se ne fa...

R: sì sì no certo certo ma lui infatti è, se vogliamo se vogliamo non so lui è il paradigma del cattolico mostro logico nel senso che al tempo stesso sei il Papa e però fai "A" il simpatico, "B" ti apri magnificamente a religioni che, a religioni che non dovrebbero esistere dal punto di vista dei tuoi assiomi, quindi boh cioè nel senso lo vedo un po' come anche un tentativo di rimanere, cioè di acquisire consenso presso coloro che magari non avrebbero saputo che farsene di un Papa troppo teologo non lo so, o troppo aggrappato alla dottrina, non so se...il fatto stesso che sia subentrato ad un Papa che ha abdicato cioè...boh è già...è già molto forte come cosa.

D: cioè è significativo per te

R: sì è significativo, è significativo almeno, limitatamente al fatto che il Papa precedente deve aver avuto un consenso talmente basso che hanno preferito cioè distruggere la norma che il Papa deve stare lì fino a vita piuttosto che tenerselo cioè, non è come far cadere il Governo cioè è una cosa un pochino più...erano duemila anni che non succedeva una cosa del genere cioè a parte quando c'erano gli antipapi cioè vuol dire che sì, che il pubblico della Chiesa preferisce un Bergoglio presumo.

D: Quindi è come se fosse una risposta diciamo al al momento?

R: sì, cioè io sono indotto a vederla così, poi ripeto cioè quando leggo "il Papa dice" sul giornale cambio pagina di conseguenza, cioè perché non mi interessa proprio, cioè non la vedo come una cosa rilevante negli equilibri del mondo proprio, di conseguenza non sono neanche veramente attrezzato a commentarne l'efficacia delle sue azioni.

D: No no vabbè è chiaro. Va bene va bene, grazie, grazie di nuovo.

MEMO

Ho svolto l'intervista con XXX a RES-CG-N il 18 luglio 2017 alle 13, in un bar nei pressi della zona universitaria. La mia apripista me l'ha presentato prima di iniziare l'intervista e mi ha informata del fatto che XXX è un transessuale uomo, anagraficamente riconosciuto come uomo. Questo aspetto, che né durante l'intervista, né a registratore spento è venuto fuori esplicitamente, si può tuttavia leggere in alcune frasi, in alcuni commenti abbozzati ma non approfonditi, nonché nel fatto stesso di non voler svolgere l'intervista in luoghi dove potesse incontrare conoscenti o colleghi (per esempio il dipartimento).

Nonostante questo importante "non detto", XXX si è comportato da subito in modo naturale, sebbene inizialmente fosse palpabile un certo imbarazzo, che sembrava però più essere dettato dalla mia estraneità. La tensione si è sciolta man mano che siamo andati avanti con l'intervista e anche le risposte di XXX sono diventate man mano più articolate.

Spesso si è preso dei momenti di pausa per riflettere più accuratamente su cosa rispondere e, se all'inizio non mi guardava negli occhi mentre parlava, durante l'intervista ha incrociato più spesso il mio sguardo. In generale è stato abbastanza preciso nel rispondere, non ho dovuto incalzare né essere troppo direttiva perché si è mostrato disponibile e aperto nel discutere.

Abbiamo toccato tutte le tematiche dell'intervista, per le prime lui stesso mi ha dato degli agganci cui ricollegarmi, per quelle più strettamente legate alla vita religiosa (preghiera, Dio, Papa) non è stato immediato il collegamento, sebbene dalle risposte si possa capire come fossero per lui temi di riflessione, anche in negativo.

Al termine dell'intervista, a registratore spento, abbiamo continuato a parlare per un po' delle tematiche emerse e mi ha rivelato che la famiglia della madre è estremamente religiosa, che fra i suoi zii ci sono un prete ed una suora e che la madre vive la religiosità in modo da lui descritto come eccessivo, con una sorta di timore reverenziale. Inoltre mi ha ribadito il suo scetticismo rispetto alle discrepanze che vede nella religione cattolica e nel Nuovo e Vecchio Testamento.

In generale, tuttavia, era molto colpito dalle tematiche dell'intervista, complicate ma interessanti e sembrava soddisfatto di avervi partecipato.